

Nova et Vetera

Analisi sulla vita della Chiesa
N° 13 - 2009



SAN PAOLO
APOSTOLO DEI GENTILI

Saint-Malo, Flavigny, Couloutre: un'estate di studio!



EDITORIALE

UN ALTRO VESCOVO PARLA

Chi ha detto: «Un'altra idea, molto diffusa, continua a essere sostenuta: quella secondo la quale ci sarebbero state senza dubbio delle variazioni di rilievo, negative, dopo il Concilio Vaticano II, ma esse sarebbero esclusivamente dovute a erronee interpretazioni del Vaticano II, il quale dovrebbe considerarsi tutto perfetto in se stesso e che non conterrebbe nei suoi testi nulla, assolutamente nulla, che possa dar adito a cattive interpretazioni. Questo modo di pensare non tiene conto che i cattivi interpreti, postconciliari, del Concilio, hanno – non pochi – lavorato dentro il Concilio, i cui testi mostrano in diversi punti l'influsso dei *novatores*: in diversi testi sta qualche radice che favorisce la cattiva interpretazione?»

Chi dunque ha espresso questi pareri poco conformi al «religiosamente corretto»? Si tratta di uno dei rappresentanti della Fraternità San Pio X nelle discussioni teologiche con la Santa Sede? Si tratta di Mons. Fellay? No! Eppure è un vescovo che parla così.

Il vescovo di Albenga-Imperia, Mons. Mario Oliveri, sulla rivista «Studi Cattolici» del giugno 2009, in occasione della riedizione dell'opera capitale di Romano Amerio, *Iota Unum*. Sulla questione del Concilio Mons. Fellay può sentirsi meno solo.

Don Alain Lorans

SOMMARIO



UN'ESTATE DI STUDIO!

Saint-Malo, Flavigny, Couloutre

p. 3



SAN PAOLO

Apostolo dei Gentili

p. 7



IL SACERDOZIO

per il Curato d'Ars e Mons. Lefebvre

p. 21



SAINT-MALO, FLAVIGNY, COULOUTRE: UN'ESTATE DI STUDIO!



Quest'anno il congresso ha riunito 250 partecipanti



Durante le conferenze, i grandi si occupano dei piccoli



Congressisti affamati

CONGRESSO ANNUALE DEL
MOVIMENTO CATTOLICO
DELLE FAMIGLIE
(MOUVEMENT CATHOLIQUE
DES FAMILLES)

Tenutosi a Flavigny (Côte d'Or) il 28, 29 e 30 agosto 2009, il congresso ha riunito 250 partecipanti: più di cento adulti, una cinquantina di adolescenti e quasi 100 bambini. Il tema di quest'anno era «Spirito di povertà e patrimonio familiare»: «Conciliare la povertà predicata dal Vangelo col possesso di beni in questo mondo sarebbe una missione impossibile e una ipocrita sottigliezza? La Chiesa ci mette in guardia contro i pericoli della ricchezza, ma riconosce il diritto di proprietà come uno dei capisaldi naturali dell'ordine sociale. Alla luce della dottrina sociale della Chiesa noi studiamo perché e come le famiglie cattoliche, per restaurare la Cristianità, devono nei limiti del possibile disporre di un patrimonio, costituirlo, svilupparlo e trasmetterlo, e lo faranno tanto meglio se coltiveranno il vero spirito di povertà, che non facilità per niente il pauperismo».



Il presidente del MCF, François Legrier



IV Università estiva sotto l'egida di don Régis de Caqueray, Superiore del Distretto di Francia.



Quasi 200 universitari prendono posto sotto la tenda delle conferenze



«Della forma del discorso», René Duverger



Processione in onore della Santa Vergine, per le vie di Saint-Malo



«I miracoli, la fede in una frode?», don Dominique Lagneau



Lavoro di gruppo nei laboratori



Per onorare la Santissima Vergine non mancano i volontari



Sorriso sulle labbra, sguardi rivolti al cielo, gli universitari sono pronti per l'apologetica



I locali restano puliti grazie alla vigilanza di tutti



«Quando Dio si rivela», don François Knittel



Il momento delle consegne nelle cucine



SESSIONE DI FORMAZIONE DELL'ISTITUTO CIVITAS

L'Istituto Civitas ha proposto una sessione il 12 e il 13 settembre sul tema «Cattolici, guardate, vi è tanto da fare», per mostrare come ognuno può contribuire alla restaurazione di una Patria cattolica. Aperta a tutte le età, la sessione ha riunito più di 100 partecipanti nel castello di Couloutre (Nièvre).

Institut Civitas
17 rue des Chasseurs
95100 Argenteuil
01.34.11.16.94
www.civitas-institut.com



14 conferenzieri sono stati chiamati a intervenire nel corso dei due giorni



I partecipanti ascoltano attentamente



Don Régis de Cacqueray è a disposizione di tutti



Il momento dei pasti nell'immenso refettorio



Proposta un'abbondante documentazione



SAN PAOLO APOSTOLO DEI GENTILI (II)

SECONDA PARTE – PICCOLA VITA DI SAN PAOLO

Dopo «le fonti rivelate della conoscenza di san Paolo» che i nostri lettori hanno potuto scoprire nel precedente numero di *Nova et Vetera*, ecco la seconda parte del saggio del reverendo Nicolas Portail dedicato alla vita dell'Apostolo dei Gentili.

REV.DO NICOLAS PORTAIL

Saul – *desiderato*, in aramaico – rassicura abbondantemente i suoi interlocutori circa le sue origini e la sua educazione, prima di concludere il racconto degli *Atti degli Apostoli* che lo riguarda, relativo ai suoi tre viaggi missionari in Medio Oriente e nel Mediterraneo dell'est e sulla prima prigionia da Gerusalemme a Roma. Ancora un grande viaggio missionario, più congetturato e ricostruito che veramente narrato, e una seconda e ultima prigionia che si conclude con l'esecuzione a Roma, sulla via di Ostia secondo una tradizione assai ben attestata.

Ci sono in questa vita tre grandi cesure, che formano tre sezioni: la conversione a Gesù Cristo sul cammino di Damasco, dove egli diviene il “vaso d'elezione” della Chiesa; il passaggio in Europa, per portare la salvezza ai pagani e rendere il Vangelo veramente universale, assicurando così la vocazione della Chiesa – realizzare là una rivoluzione spirituale che è il marchio del solo vero Dio; e infine il suo arrivo a Roma, futuro centro della cristianità.

L'ORIGINE : PAOLO LO ZELOTA

Saul è originario di Tarso in Cilicia, città ellenizzata e dotata



Statua rappresentante san Paolo di Tarso (Piazza San Pietro, Città del Vaticano)

di un'universalità ancor più famosa di quella di Atene o di Alessandria, secondo Strabone. I suoi nonni, della tribù di Beniamino, vi si erano stabiliti dal tempo dell'occupazione romana della Palestina (verso il 50 a.C.); erano originari di Giscala, secondo san Gerolamo (*Uomini illustri*). La città aveva acquistato la cittadinanza romana per i suoi buoni servizi all'impero (*At 22,28*). Saul si trovava proprio al punto di incrocio dei popoli, giu-

deo per razza e formazione, romano per cittadinanza e modo di vivere (*At 22,28-38; Rm 11,1; Fil 3,5*), predisposto all'apostolato universale del Vangelo.

È impossibile determinare il suo anno di nascita: Benedetto XVI l'ha arbitrariamente fissato al 9. Di fatto Saul è adolescente (*neanias* in greco) alla lapidazione di santo Stefano, verso il 36 (*At 8*), e vecchio alla sua prima prigionia,



verso il 60 (*Fm* 1,9). Questa seconda precisazione lo farebbe nascere con il secolo, quasi contemporaneo di Cristo, mentre la prima porrebbe la sua nascita ben dopo il 10, per poter avere vent'anni nel 36. Impossibile accordare le due indicazioni. Bisognerebbe privilegiare la prima, e prendere la seconda in senso figurato: Paolo sarebbe un vecchio (*presbúteros* in greco) per la sua esperienza e per la stanchezza precoce dovuta a un lavoro eccessivo. Alla sua esecuzione nel 67 avrebbe appena passato la cinquantina...

Saul riceve una formazione ellenica in questa città greca prima di andare a studiare a Gerusalemme presso il rabbino Gamaliele, nipote di Hillel, uno specialista di Sacra Scrittura. Parla l'ebreo correntemente, si diletta della legge farisaica che conosce così bene per aver cercato invano di seguirla alla lettera. Con piena conoscenza di causa potrà dunque ripudiarla dopo Damasco (*At* 21,3,40; 22,3; 26,4). Nondimeno vi sarà follemente attaccato durante la giovinezza, ciò che lo spingerà al peggio contro i cristiani. Greco certo lo è con tutte le fibre del suo corpo: le sue immagini sono tratte dallo stadio, dalla corsa, dai giochi ginnici, dall'esercito antico. Cita a più riprese poeti greci (Menandro: *1 Cor* 15,31; Epimeneide: *Tt* 1,12; Arato: *At* 17,28).

Saul non è sposato (*1 Cor* 7,7). Probabilmente non ne ha avuto il tempo: il suo zelo contro e poi per il Cristo glielo impedì. Eusebio di Cesarea ne fa un ritratto poco seducente: piccolo e calvo. Ma che vigore nell'anima!

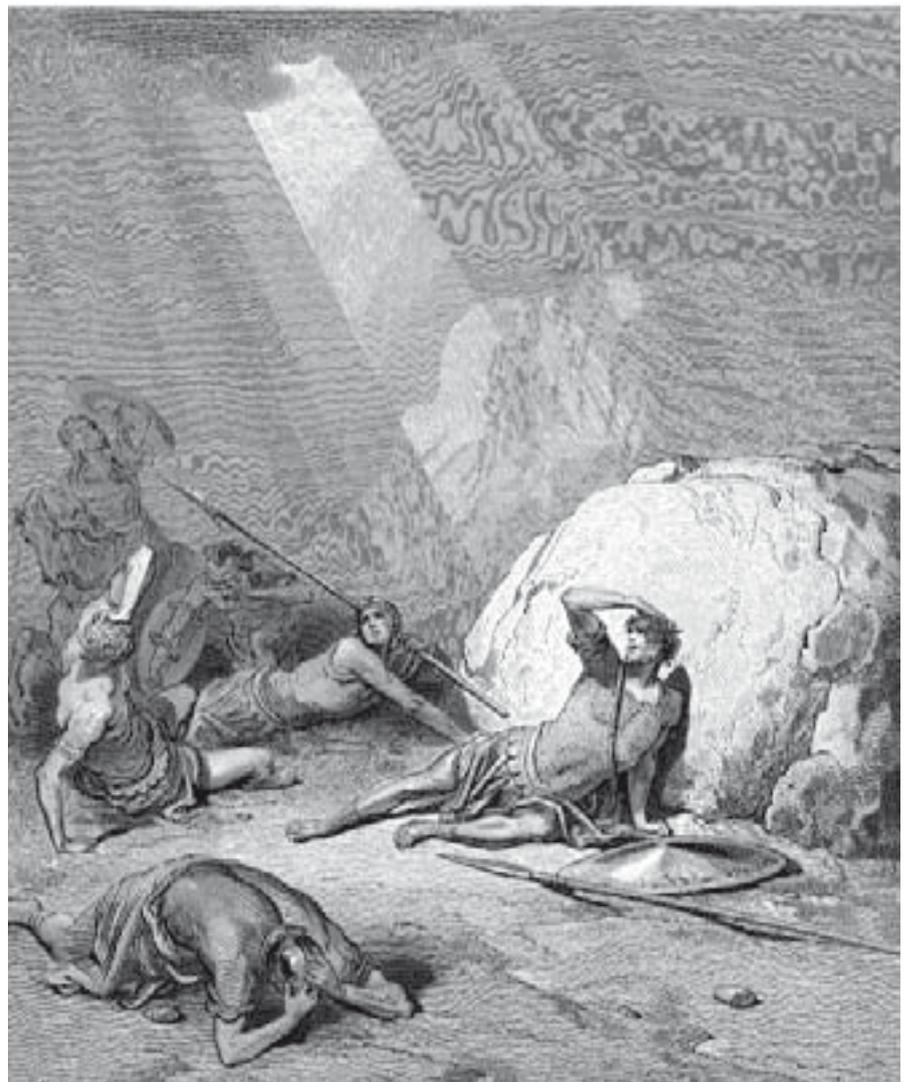
Viene messo in contatto col cristianesimo dalla muscolosa predicazione del diacono Stefano. Questa predicazione è una vera provocazione: il sinedrio aveva già corretto gli apostoli in due riprese. Ma niente arrestava l'espansione della nuova fede. C'erano da 20 a 25.000 cri-

stiani in Palestina, con un epicentro a Gerusalemme (diecimila forse per una città di 50.000 anime al più!). È quindi una minoranza di tutto rispetto che si erge contro la Legge, qualche migliaio. Donde la tragedia di Stefano lapidato nell'emozione popolare, seguita da una fiamma d'odio: i cristiani sono arrestati a casa loro, cacciati dalle sinagoghe, costretti a bestemmiare il nome di Cristo, imprigionati, giustiziati illegalmente (solo i romani hanno il diritto della spada), perseguitati nei villaggi d'Israele (*At* 8; 9; 26). Il Sinedrio dirige la persecuzione che disperde, come semi in una tempesta, i cristiani in fuga in tutta la Palestina, ma il furore di questa prima persecuzione serve l'apostolato evangelico. È soprattutto l'occasione della preghiera di Stefano per i

suoi carnefici tra i quali Saul è in prima fila: "Anche io ero là, io approvo quei carnefici e custodivo le loro vesti" (*At* 22,20). Sant'Agostino commenta: "Se Stefano non avesse pregato, la Chiesa non avrebbe avuto Paolo" (*Sermoni*, 115).

LA CONVERSIONE

Nel 36, questa persecuzione che colpisce la Chiesa è resa possibile dal cambiamento del procuratore romano, Pilato, che, denunciato a Roma dai giudei, è rimpiazzato da Vitellio. Il sinedrio ne approfitta per lanciare un mandato di cattura che autorizza tutte le persecuzioni sistematiche (*At* 8,3) fin dentro le case, visitate una a una (*At* 26,9-11).



La conversione di Saulo, opera dell'artista francese Gustave Doré (1832-1883)

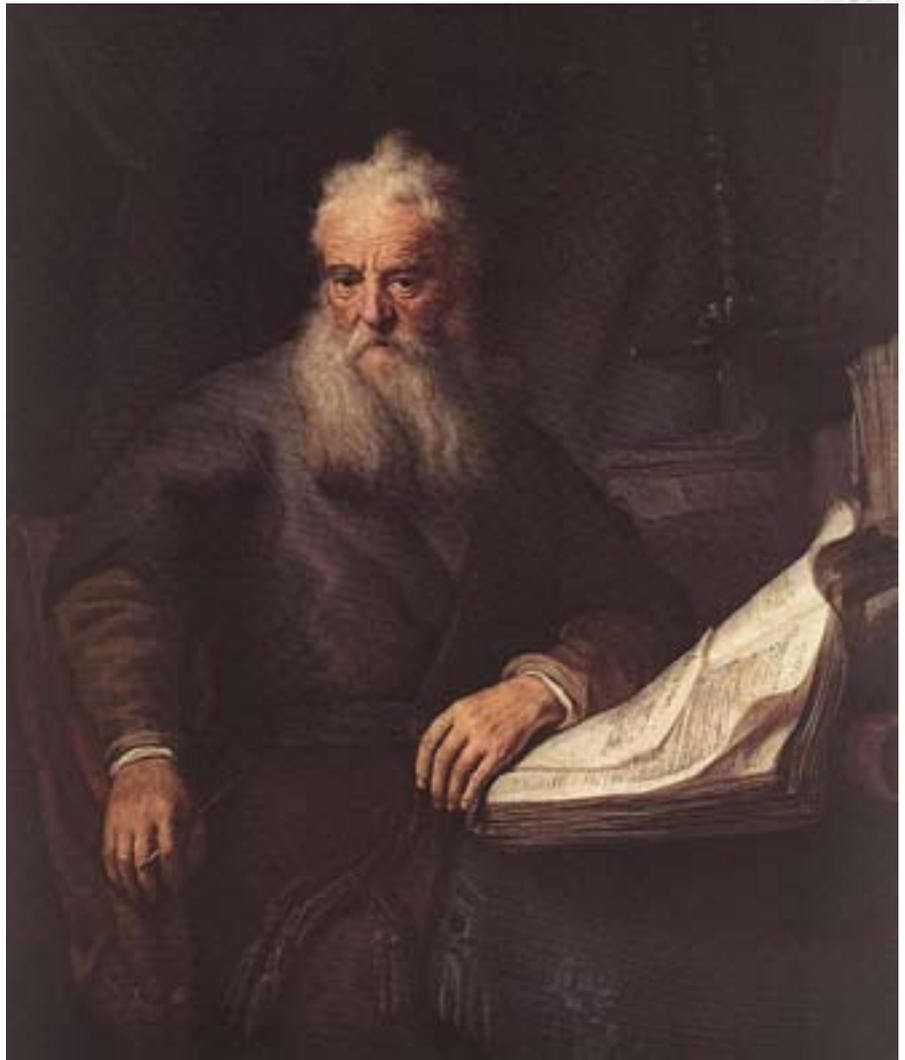


Paolo si impegna in questa persecuzione con vigore, portandola fino a Damasco. Tre narrazioni riportano l'avvenimento della strada di Damasco, insistendo su modalità differenti: la prima (*At* 9,1-19) è un racconto storico preciso e obbiettivo; la seconda (*At* 22,3-16) è un discorso che sottolinea il ruolo di Anania; la terza (*At* 26,9-20) mette l'accento sulla divinità di Gesù Cristo. Tutte e tre hanno naturalmente la stessa trama, in cinque punti:

1. Paolo persecutore; 2. l'apparizione; 3. i suoi effetti; 4. la missione di Anania; 5. l'azione di Anania. Se Luca riprende tre volte questo avvenimento è certo per rimarcare l'importanza decisiva. In effetti, il sistema della ridondanza negli *Atti degli Apostoli* concerne i grandi fatti della giovane Chiesa: incontro tra Pietro e Cornelio (tre volte in *At* 10 e 11), decreto apostolico di Gerusalemme (tre volte in *At* 15 e 21).

L'apparizione ha luogo verso mezzogiorno, presso Damasco. Non è un'allucinazione perché tutto il gruppo avverte il rumoreggiare delle parole e percepisce la luce più forte di quella del sole, immagine della "luce inaccessibile" che Dio solo abita (*1 Tm* 6,16; *At* 26,18). Saul è il solo a vedere Cristo in questa luce di gloria. Gesù è infatti la "luce del mondo" (*Gv* 1,4-9) e "rivelazione per i pagani" (*Lc* 2,30-32). Paolo conosce direttamente il Salvatore; è la prima apparizione: altre seguiranno nel Tempio (*At* 22,17-21), così come le "visioni e rivelazioni" (*2 Cor* 12,1).

Il dialogo tra Gesù e Saul è percepito da tutti. "Ti è duro recalcitrare contro lo sprone" è un proverbio corrente all'epoca (Eschilo, *Agamennone*, 1624; Pindaro, *Pitiche*, II, 173; Terenzio, *Formione*, I, 2, 28) che può significare nel suo caso: "non resistere alla grazia, te ne pentirai". Il che lascia supporre che Saul dovesse conoscere, malgrado il suo zelo deva-



L'apostolo Paolo, in una tela di Rembrandt (1635)

statore, qualche inquietudine quanto alla fondatezza dello stesso. Dirà, in effetti, che credeva di far bene (*At* 26,9) e agiva per l'onore di Dio (*At* 9,3; 26,9; *Fil* 3,6). Non era per disprezzo o per malizia che era contro Cristo, ciò che avrebbe reso il suo peccato difficile da espriare (*Nm* 15,22-31). Così si può comprendere che Dio abbia donato una grazia eccezionale di conversione.

Saul vi obbedisce subito, convertito dalla visione del resuscitato, "Gesù di Nazareth", il "Giusto" (*At* 22,14) e non il maledetto crocifisso. Questo momento è fondamentale nella storia della Chiesa: fa di Saul un apostolo "per la rivelazione di Gesù Cristo", dirà più tardi (*Gal* 1,11). In questa visione Saul è istruito del "mistero di Cristo" (*Ef* 3,2), che andrà immediatamente a

predicare nella città di Damasco. L'apparizione a Saul ha, d'altra parte, un parallelo che colpisce nella Trasfigurazione, dove Gesù in gloria rivela la Trinità agli apostoli colpiti da terrore: "I discepoli caddero con la faccia a terra, tutti sconvolti" (*Mt* 17; *Lc* 9). Saul rientra cieco e turbato a Damasco: la causa è sconosciuta, forse un'emorragia ipofisaria, o un trauma cranico dovuto alla caduta, o ancora un abbagliamento che ha prodotto una bruciatura superficiale della cornea, e delle secrezioni muco-purulente. In questo stato umiliante egli reclama l'aiuto della Chiesa: il persecutore è adesso mendicante della Chiesa.

La gravità del peccato di Saul sottolinea l'eminente gratuità della sua conversione. Egli usava "mille mezzi" per nuocere ai



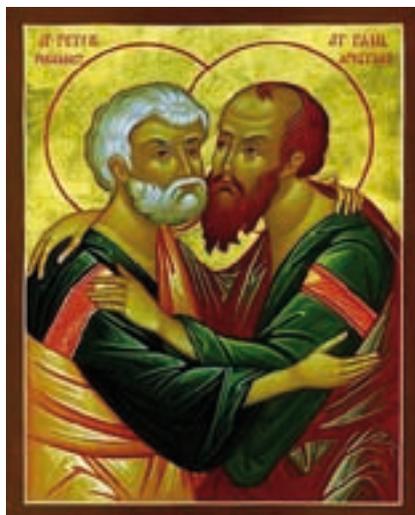
cristiani (At 26,9), fino a votare la morte dei “santi” (At 26,10.13.18). Questo termine utilizzato in questo solo luogo è tipicamente paolino: sottolinea l’identificazione tra i cristiani e il loro Dio, il “santo” per eccellenza (Is 1,4-5, 19-24). Il male fatto da Saul esige una grande riparazione. Anania riceve allora la conoscenza della sua vocazione davanti ai gentili, nella sofferenza (At 9,10-15). Ed è il battesimo, la vista recuperata e subito dopo la predicazione di Gesù nelle sinagoghe con stupore dei giudei (At 9,18-22): prova che la scienza teologica cristiana è stata donata d’un colpo da Gesù sulla via di Damasco.

Naturalmente questa fase non è che il primo moto della conversione di Saul. Il nuovo apostolo si ritira in Arabia per tre anni. È arrivato fino al Sinai in questa occasione (Gal 4,25)? Questa vita solitaria è la preparazione indispensabile al suo ministero. Non è del resto niente di straordinario in quell’epoca di turbamenti messianici e di scacchi politici che incoraggiavano la fuga dal mondo. Lo stesso Giovanni Battista, gli esseni, Gesù durante una quarantina di giorni sono passati di là. Questo tempo di purificazione è quello descritto dal versetto: “La figura di questo mondo passa” (1 Cor 7,31). Lo Spirito Santo appena ricevuto lo spinge nel deserto: è per tornare a predicare meglio a Damasco e conoscere le prime opposizioni da parte dei giudei coalizzati con gli arabi. Areta IV, re dei Nabatei, minaccia di incarcerarlo per ristabilire l’ordine. Paolo fugge in un panierino calato lungo le mura della città. Così si realizza rapidamente la profezia della via di Damasco: “Gli mostrerò ciò che dovrà soffrire per il mio nome” (At 9,15; 22,15): il martirio.

La conversione si conclude con la ratificazione della sua missione da parte delle autorità della Chiesa: terza fase.

A Gerusalemme, Saul si presenta a Pietro, capo della Chiesa

universale, e a Giacomo, capo della Chiesa locale, per ricevere la loro investitura e per sottomettere la sua vocazione straordinaria, lui “l’aborto” che “perseguitava la Chiesa di Dio”, e anche fare un pellegrinaggio ai Luoghi Santi. San Paolo si ritira in seguito quattro anni (39-43) a Tarso in Cilicia. Porta il cristianesimo in questa contrada, come attestano gli *Atti* (15, 23-41), rimarcando la presenza di credenti in questa regione. Comincia l’era dei grandi viaggi missionari.



A Gerusalemme, Paolo si presenta a Pietro per ricevere la sua investitura

SGUARDO SULL’APOSTOLATO DI PAOLO

Durante questo periodo, la Chiesa si è considerevolmente sviluppata. Si può addirittura parlare di una “pentecoste antiochea”, tanto è il successo in questa città situata sull’Oronte, la più popolosa della Siria (circa 400.000 abitanti) e terza città dell’impero romano. Una colonia giudea di 20.000-45.000 anime è ben impiantata; i cristiani vengono reclutati prima tra loro, poi tra i pagani. “La mano del Signore” guida i missionari. Tra i capi, Barnaba – “figlio di consolazione” – è il più carismatico (At 11-13). Il nome di christianós è dato per la prima volta ai discepoli di Gesù (At 11,26): “Quelli che aderiscono e appartengono al Cristo” (2

Tm 2,3-4). Certe stime valutano a un quinto della città il numero degli abitanti conquistati dalla nuova religione. Questo successo ha un prezzo: Giacomo il Maggiore, arrestato a Gerusalemme, vi viene decapitato da Agrippa I (41-44), figlio di Erode il Grande. Pietro fugge miracolosamente dalla prigione ma, considerato ormai un pregiudicato, non può restare in Oriente e andrà a nascondersi a Roma. L’attenzione è ora focalizzata su colui che diventerà la grande figura missionaria dell’Oriente e dell’Occidente: Paolo.

I viaggi di Paolo – tre tra il 45 e il 58, e uno dopo la prigionia – sono gli elementi importanti degli “Atti di Paolo”. Da essi merita il titolo di Apostolo dei Gentili (At 13-21). La sua conversione si espande: l’apostolato è tutta la sua vita (Gal 1,15; Rm 1,1-5), Paolo diventa veramente l’imitatore del Cristo che è stato predicatore itinerante, il suo scopo è quello di evangelizzare il mondo intero, e rapidamente (Rm 15,5-24). La base di partenza si trova ad Antiochia di Siria, dove la cristianità è tanto solida e gli anfratti agevoli per riposarvi (At 14,25-27; 18,22-23).

Lo Spirito Santo è il maestro d’opera dei viaggi apostolici. Interviene ogni volta. Per il primo viaggio il carisma di insegnare è donato agli apostoli durante la preghiera liturgica (At 13,1-4). Essi saranno condotti dallo Spirito Santo (1 Cor 12,28), come Gesù sospinto dallo Spirito nel deserto e poi in Galilea (Lc 4,1-15). Per il secondo viaggio Paolo vede in sogno un macedone che lo chiama in soccorso dopo essersi preparato sotto l’ispirazione dello Spirito Santo (At 16,6-9). Durante il terzo viaggio, Paolo (At 20,22-23) viene ispirato ad andare a Roma da Gerusalemme, “legato dallo Spirito”: “E ora ecco che, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere cosa mi accadrà, so soltanto che lo Spirito Santo mi assicu-



San Paolo nella sinagoga di Tessalonica (Gustave Doré)

ra che in ogni città mi attendono carene e persecuzioni”.

Paolo predica dappertutto, mettendo insieme le due tradizioni dei maestri giudei e pagani. Si rivolge in primo luogo ai giudei nelle sinagoghe “secondo il costume” (At 17,1); Paolo ne è stato rigettato, le cinque flagellazioni di 39 colpi ne sono la prova (2 Cor 11, 24): ad Antiochia di Pisidia, Atene, Corinto (dove maledice i giudei increduli), Efeso, Iconio, Tessalonica, Berea... (At 13-19). Naturalmente se Paolo si reca con insistenza nelle sinagoghe è anche per incontrarvi i “timorosi di Dio”, questi pagani che aderivano alla verità giudaica, alla morale, alle preghiere, senza essere convertiti totalmente. Sono come un ponte tra Israele e la società, e formano un terreno di elezione per la sua predicazione, sapendo che i giudei la rifiuteranno (Rm 1,16).

Paolo si rivolge poi ai pagani non giudaizzati e trova rifugio nelle case private di Priscilla (Rm 15,5), Gaio (Rm 16,23), Filemone (Fm 1,2). Vi si svolgevano predica-

zione, preghiera, messa. Sono le prime chiese. Proprio come i filosofi e i sofisti andavano di porta in porta e sollecitavano l'ospitalità di un padrone di casa simpatizzante. Infine, Paolo predica in officina, come lascia intendere lui stesso (1 Ts 2,9): “È lavorando giorno e notte per non essere di peso a nessuno di voi che vi annuncio il Vangelo di Dio”. I contatti quotidiani con gli operai e i clienti diventavano mezzi di evangelizzazione. I filosofi cinici facevano lo stesso.

I miracoli supportavano le parole: il mago Elimas viene accecato (At 13,10-12), uno storpio è guarito a Listra (At 14,8-10), un giovanotto è resuscitato a Troas (At 20,6-10), a Efeso lo Spirito Santo discende su dodici discepoli di Giovanni Battista (At 19,1-6), a Filippi le porte della prigione si aprono da sole (At 16,25-26)... Una delle caratteristiche della prima evangelizzazione è l'abbondanza di questi segni indicata da Pietro alla Pentecoste (At 52,15-21). Il bacino mediterraneo conosce a quest'epoca una profonda crisi re-

ligiosa: l'occultismo e la magia si uniscono ai culti misterici (Iside, Serapide, Mitra...) per rimpiazzare il paganesimo tradizionale in pieno tracollo spirituale. In questo mondo superstizioso, il prodigio – vero o falso – è la prova dell'azione divina. Cosa importano le religioni! Esse si ritrovano tutte intorno a questi prodigi e divinazioni. Già si profila il danno del sincretismo. Paolo dà battaglia alla magia legata all'occultismo, alla sinagoga e alla venalità (At 8,13-16). Non utilizza formule e talismani: la sola parola di verità, il nome di Gesù, è la sua forza taumaturgica (At 16,25-30); così il miracolo viene rimesso al suo posto di semplice aiuto esteriore della predicazione, e la fede può nascere in Gesù, il Salvatore del mondo.

Le comunità fioriscono: vengono stabiliti dei vescovi a Efeso (At 20,28): “Fate attenzione a voi stessi e a tutto il gregge sul quale lo Spirito Santo vi ha stabilito vescovi, per pascere la Chiesa di Dio che Egli si è acquistata col proprio sangue”; dei preti in ogni Chiesa (At 14,20-28): “Costituirono loro degli anziani in ogni Chiesa per imposizione delle mani, dopo aver pregato e digiunato li raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto”. Le visite di Paolo vengono poi a rafforzarle e a perfezionarle, condizione dell'accrescimento della fede (At 16,5). Il che non avviene senza opposizioni: “So bene che dopo la mia partenza entreranno tra voi dei lupi crudeli che non risparmieranno il gregge, e che si leveranno tra voi uomini che insegneranno dottrine perverse per trascinarsi dietro i discepoli. Perciò vigilate, e ricordate che per tre anni notte e giorno non ho mai smesso di esortare con le lacrime agli occhi ciascuno di voi” (At 20,29-31). Infine, i giudei insorgono ovunque contro le giovani Chiese (tranne a Cipro, dove Luca osserva un silenzio er-



metico); essi intrattengono relazioni con i principi, i magistrati, il popolo, il proconsole Gallione (At 13, 14, 17).

Allo stesso tempo la morale cristiana è minacciata un po'

in pericolo di vita", a Filippi (At 16,19-40), Cesarea (At 23,23-24.27), Gerusalemme (At 22,10), Roma in due riprese (At 28,16-31; 2 Tm 1,12); "incatenato per il Cristo" Paolo è imprigionato in attesa del giudizio e della decisione circa il

sotto tortura dal tribuno della corte di Gerusalemme (At 22,25-29). Infine, lapidato a Listra al suo primo viaggio, san Paolo è stato dato per morto (At 14,19): "Bisogna che soffra per salvare le anime", dirà Bossuet ben più tardi.

Infine, argomento almeno apologetico, Paolo vive del lavoro delle sue mani a Corinto presso Aquila, a Efeso, o a Filippi (At 18,3; 20,20; Fil 4,10-20). Non sarà di peso a nessuno, per evitare ogni critica verso un predicatore che vivrebbe della verità e non per la verità. È anche – bisogna segnalarlo – una tradizione dei rabbini quella di vivere d'un mestiere manuale. Paolo tesse tele con il lino di Tarso, e confeziona tende che servono a proteggere dal sole.

SAN PAOLO VIAGGIATORE

L'Apostolo dei Gentili ha percorso circa 15.000 chilometri, per terra e per mare. Per via terrestre, la strada è lunga, penosa ma può essere praticata in ogni tempo. Al contrario dei greci, fondatori di città e di porti, i romani, secondo Strabone (*Geografia*, V, 3, 8), sono dei grandi costruttori di strade. Le strade romane solcano tutto l'impero, naturalmente non bisogna illudersi, la velocità a piedi come a cavallo è ridotta (circa 5 o 6 chilometri all'ora). I corrieri allenati e organizzati potevano percorrere fino a 5 miglia all'ora (1 miglio, *mille passus*, equivale a 1.600 metri), cioè 50 miglia in una giornata, vale a dire 80 chilometri al giorno. Ma è un massimo che non è certo alla portata di tutti: 20 chilometri è una media ragionevole. Per coprire le 1694 miglia da Roma a Nicomedia in Oriente, bisogna contare un buon mese e mezzo.

Via terra, le strade sono lastricate di pietre di basalto scanalate per evitare ai cavalli di scivolare. Delle rotaie permettevano di far scorrere i carri, che, senza que-



«Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi» (At 20,31)

dovunque dalla cupidigia, dal libertinaggio... in una parola, dai peccati di una società materialista. Paolo stabilirà a più riprese nelle lettere, per lui e per i suoi missionari, un catalogo dei vizi (Gal 5,19; 1 Cor 11,9; Rm 1,29; Col 3,5). Conseguenza: Paolo è esposto a un'ostilità continua che lo riporterà sette volte in prigione, come precisa la lettera di san Clemente ai Corinzi (1 Clem 5,5-6) e che sottolinea lui stesso (2 Cor 11,23) con l'espressione "spesso

proprio statuto. Nell'impero romano la prigione non era una pena successiva al giudizio. Con le verghe e le fruste – otto volte in tutto – amministrati da giudei e romani, Paolo soffre nella carne, e in più ingiustamente poiché la *lex Porcia* (195 a.C.) ne dispensava i cittadini romani. Gli abusi di potere non mancavano, né tra i giudei nelle loro sinagoghe – così soffrì Gesù –, né tra i romani, come mostrano gli *Atti* quando narrano di Paolo che al suo arresto rischia di essere messo



sto espediente, avrebbero subito un caos insopportabile per l'irregolarità dell'impianto stradale. La via è in generale larga 4 metri, da 6 a 7 metri le più grandi in Siria. Ponti di pietre, tunnel, pozzi per bere, pietre miliari: i romani avevano pensato a tutto, senza dimenticare gli inevitabili pedaggi per le merci all'entrata delle città. Le tombe fioriscono lungo le vie, così come i santuari e gli altari, come quello al "dio sconosciuto" trovato da san Paolo ad Atene (*At* 17,2). Al di fuori delle strade vi sono sentieri e cammini, ma anche la macchia e la foresta. L'impero è ben lungi dall'essere accessibile facilmente e dappertutto, soprattutto in Asia Minore, che sarà il territorio di quattro viaggi dell'apostolo. Bisogna potersi rifornire di alimenti e d'acqua: Paolo ha sofferto "la fame e la sete" (*2 Cor* 11,27). La strada può essere interrotta dalle inondazioni. Le nuvole di polvere sollevate dai carri e il fango obbligano a trovare dei bagni. Ma soprattutto briganti e bestie selvatiche si trovano ovunque. San Paolo viene assalito da dei malfattori (*2 Cor* 11,26); Giovanni, chiamato Marco, abbandona Paolo e Barnaba dopo il primo viaggio (*At* 13,13) e se ne ritorna a Gerusalemme. Bisogna viaggiare in gruppo, cosa che Paolo fa con Sila, Aquila, Timoteo, Sopater, Aristarco, Secondo e Gaio, Tichico, Trofimo (*At* 13; 15; 17-20; 27). Trovare un rifugio non è una sinecura: alberghi e santuari si prestano alla bisogna, e Paolo stesso fa un salto alle *Tres Tabernae* a sud di Roma (*At* 28,15). L'ospitalità è una virtù preziosa e le comunità cristiane la praticano assai bene, fortunatamente (*Rm* 12,13).

Il mare è più rapido ma senza dubbio soggetto al tempo cattivo e a pericolosi incontri di pirati; un'imbarcazione può coprire tra 500 e 700 stadi al giorno (lo stadio equivale a 185 metri), vale a dire da 90 a 130 chilometri. Se la barca naviga anche

di notte la distanza percorsa può arrivare a mille stadi (180 chilometri). Sulle navi i passeggeri alloggiano sul ponte e si portano coperte e viveri: "Galette preparate prima, una specie di pane cotto che non ammuffisce, oppure del grano e della farina per preparare delle farinate", chiamate *sítos* (Chantal Reynier, *Paul de Tarse en Méditerranée*, p. 78). Pagano il trasporto, anche quando sono prigionieri, come nel caso dell'odissea verso Roma nel 60-61. I porti sono frequenti, l'acqua potabile non si conserva più di quindici giorni e i mezzi di fortuna utilizzati per recuperare l'acqua dalla pioggia, come dei teli tesi dai marinai, sono insufficienti. Così la navigazione marittima è molto vicina al cabottaggio, il che permette di sopportare la promiscuità estenuante, di alleggerire le tensioni che possono finire in rissa, di riprendere forma umana dormendo in qualche albergo, trovando un'alimentazione più sana, e curando febbri e dissenterie, frequenti a bordo.

Ci vuole dunque coraggio per imbarcarsi su queste barche a vela, in balia dei venti che possono lasciare diversi giorni in stallo come pure trasformare il mare in una massa d'acqua scatenata. Non vi sono carte nautiche, la conoscenza delle coste e dei loro scogli pericolosi dipendono dall'esperienza

dei marinai; regolarsi in rapporto alle stelle richiede un cielo sereno, un po' di nebbia e la navigazione si muta in pericolosa avventura.

Questo non lo frena! Il viaggio è estenuante, si fa nel "freddo e la nudità" (*2 Cor* 11,27), obbliga talvolta a liberarsi dei bagagli, come fece Paolo presso Carpo ad Alessandria di Troade, lasciando i suoi libri e il suo prezioso mantello da viaggio che protegge dalla pioggia e serve da copertura di notte (*2 Tm* 4,13). Infine, è un esercizio ascetico di prim'ordine che spinge all'abbandono nelle mani della Provvidenza: "Io so essere povero e so essere agiato. Mi sono iniziato in tutti i tempi e in tutti i modi alla sazietà come alla fame, all'abbondanza come all'indigenza" (*Fil* 4,12), dirà san Paolo che ha passato circa la metà della sua vita in spostamenti, nei "pericoli sui fiumi, pericoli dei briganti (...), pericoli nel deserto, pericoli sul mare" (*2 Cor* 11,26-27).

IL PRIMO VIAGGIO APOSTOLICO E LO STATUTO DEI PAGANI CONVERTITI NELLA CHIESA (45-48)

Il primo viaggio, la spedizione di Saul e Barnaba presso i gentili, avviene nell'irraggiamento della cristianità di Antiochia, da cui lo sbarco a Cipro che non è altro che il prolungamento



Il primo viaggio di san Paolo



dell'Oriente, nota Plinio il Vecchio (*Storia naturale* 2,90). In un giorno di mare il passaggio è compiuto. Un'importante colonia giudea risiede a Salamina, alcuni cristiani ci vivono già (*At* 11,19) e Barnaba è

defezione, ma non l'ultima: al secondo viaggio, è Barnaba che si separa da Paolo; a Roma, durante la seconda cattività, tutti l'hanno abbandonato... La vita del missionario è fatta di disillusioni, anche

guarigione miracolosa di un uomo "paralizzato ai piedi" dalla nascita; ammirazione della folla pronta a offrire un sacrificio a quelli che essa prende per Giove ed Ermete; viva reazione di Paolo e Barnaba davanti a questa blasfemia; arrivo dei giudei di Antiochia per sollevare la popolazione; lapidazione di Paolo trascinato fuori della città e abbandonato come morto (*At* 14,8-19). È il colmo del dramma di questo primo viaggio che rischia di essere l'ultimo! Paolo commenterà per i cristiani locali: "Bisogna passare per tante tribolazioni per entrare nel Regno di Dio" (*At* 14,22).



Lettera di san Paolo ai Colossesi, da un codex conservato alla Chester Beatty Library (Dublino)

originario dell'isola. Tutto incita a questo viaggio.

Un avvenimento è determinante per il seguito: la conversione del proconsole Sergio Paolo a Pafos. È il primo alto funzionario romano a passare a Cristo: non soltanto un magnifico incoraggiamento dato ai missionari e le primizie di una messe abbondante, ma anche un alleato prezioso. Avendo delle proprietà nelle pianure anatoliche, può facilmente far accogliere Saul e i suoi in Galazia. La piccola spedizione antiochea dell'inizio si trasforma in una vera e propria spedizione apostolica di grande ampiezza. Entusiasta, Saul cambia il suo nome in Paolo: omaggio fatto al suo nuovo protettore.

Tuttavia, arrivati a Perge, nel sud della Panfilia, il gruppo viene abbandonato da Giovanni-Marco, che teme i 150 chilometri di cammino poco sicuro attraverso la catena del Tauro. La prima

da parte dei più prossimi e dei più valorosi.

Comincia allora uno scenario che si ripeterà: ad Antiochia di Pisidia, Paolo e Barnaba raccolgono il loro primo successo predicando nella sinagoga il Cristo morto e resuscitato. Le gelosie si risvegliano, giudei e mogli dei timorati di Dio della città fanno espellere gli apostoli: prima esperienza amara che Paolo racconterà verso la fine della sua vita, parlando di Antiochia dove ha sofferto per il Salvatore (*2 Tm* 3,11). Lasciano comunque una Chiesa organizzata con dei preti (*At* 14,23).

A Iconio, impossibile fondarla: gli odi li perseguitano da vicino. A Listra, gli avvenimenti raggiungono il parossismo. Questa colonia militare romana dopo Augusto difende il sud della Galazia: è interamente pagana, e le mentalità sono superstiziose all'eccesso. Luca racconta in un crescendo la successione dei fatti:

Davanti ai discepoli venuti per seppellirlo, Paolo "resuscita" – secondo la lettera degli *Atti* – e rientra a Listra camminando, il che causa un certo spavento: ora non è un dio, ma un demone immortale! Curato nella casa del giovane Timoteo dalla nonna Lois e dalla madre Eunice, l'indomani fugge a Derba. Questo battesimo di sangue è il segno dell'apostolo di Cristo. I dodici l'avevano subito dai sommi sacerdoti di Gerusalemme e rendevano grazie a Dio d'essere stati giudicati "degni di soffrire per il nome di Gesù" (*At* 5,41): Paolo lo ricorda ai Galati "Io vi ho evangelizzato un tempo nella debolezza della carne e nella mia carne porto le vostre tentazioni" (*Gal* 4,13).

Dopo una nuova fondazione a Derba, Paolo ritorna per lo stesso cammino fino alla costa, visitando i recenti convertiti dalle sue cure. Ad Attalia naviga verso Antiochia di Siria, missione pienamente compiuta.

Questo successo genera immediatamente un problema nella giovane Chiesa: come fare coabitare dei cristiani di provenienza così diversa, pagani e giudei? Tutto li oppone quanto ai costumi, la famiglia, l'economia, le tradizioni religiose e spirituali. La Chiesa rischia di esplodere. Se il principio della so-



luzione è abbastanza semplice, esso suppone un'altezza di vedute che non tutti hanno. Paolo deve regolare la questione con la gerarchia apostolica e si reca a Gerusalemme con Barnaba per incontrare il capo della Chiesa giudeo-cristiana, Giacomo il Minore, cugino del Signore, e il capo della Chiesa, Pietro. Ha raccontato ai Galati il colloquio, chiamato pomposamente il "concilio di Gerusalemme" (*Gal 2,1-10*). Pietro pronuncia un ultimo discorso riportato da Luca che lasciò stupefatta l'assemblea e la "moltitudine restò senza parole": "Ora, dunque, perché tentate Dio imponendo un giogo sulle spalle dei discepoli che né i nostri padri, né noi abbiamo potuto portare? Ma noi crediamo di essere salvati per la grazia del Signore Gesù Cristo malgrado tutto e anche loro" (*At 15,10-11*). Gli "antiochiani" raccontarono allora le meraviglie della loro prima missione presso i pagani. Giacomo doveva decidere, appoggiandosi sulle profezie (*Os 3,5; Am 9,11-12*), parlando solo del popolo di Dio, e concludendo che i pagani erano affrancati dalla legge d'Israele. Un decreto redatto alla fine, vera e propria legge per la Chiesa, stipulava queste decisioni, aggiungendo la regola d'oro della morale – non fare agli altri ciò che non si vuole subire – e dei precetti pratici per regolare possibili frizioni: non avere contatti con i riti offerti alle divinità, guardarsi dalla fornicazione in uso presso i pagani (Cicerone, *Pro Coelio*, 20; Orazio, *Satyricon*, I, 2, 30-35).

Questa decisione è capitale. Con essa la Chiesa cristiana proclamava la sua indipendenza in rapporto alla sinagoga. Ciò che è ovvio oggi, dopo 2000 anni di fede cattolica, fu un atto rivoluzionario per molti discepoli contemporanei degli apostoli. Venivano ripudiate le osservanze dei patriarchi e dei profeti, la legge di Mosè, il culto del Tempio, la Storia Sacra. Senza vietarla – il che sarebbe stato insopportabile per molti giudeo-cristiani – la Legge di-

ventava accidentale e annessa, cioè inutile. Il giudeo-cristianesimo sopravvisse fino al V o VI secolo, ostacolando l'apostolato, dividendo le comunità, generando le eresie degli ebioniti e degli elcasaiti. Paolo si è confrontato con queste Chiese che si lasciano andare a "giudaizzare", rendono culto agli elementi del mondo, celebrano le feste giudaiche, moltiplicano i divieti alimentari, impongono la circoncisione. Le epistole ai Galati, ai Romani e ai Colossesi sono gli echi di queste battaglie dottrinali nel seno stesso del cristianesimo. Paolo viene calunniato; gli viene rifiutato il titolo di apostolo, è circondato da "falsi fratelli" che, sembrerebbe, finiscono per aver ragione di lui. Tale è la sua "preoccupazione per tutte le Chiese", scrive nella sua arringa (*2 Cor 11,28*). L'incidente di Antiochia si situa in questo contesto: Pietro, avendo subito le rimostanze dei giudeo-cristiani di Gerusalemme, si separa dai pagani, portando con sé Barnaba – episodio che mostra tipicamente la direzione in cui evolveva la giovane Chiesa. Paolo reagisce vigorosamente e Pietro riconosce umilmente il suo errore (*Gal 2,11-14*).

Inoltre, la sua resistenza ha salvato il cristianesimo: troppo legata a Israele, la Chiesa sarebbe potuta scomparire nella tormenta

della caduta di Gerusalemme nel 70 e nella dispersione del popolo eletto. Staccando risolutamente il fragile ramo cristiano dal vecchio olivo giudeo, san Paolo lo ha salvato in anticipo dalla scure ormai alla radice (*Mt 3,10*).

LA SVOLTA DELL' APOSTOLATO PAOLINO: IL SECONDO VIAGGIO (49-53)

Il secondo viaggio di Paolo si presenta come la continuazione del primo: si tratta di visitare le comunità fondate, di confortarle, di trasmettere loro il decreto di Gerusalemme. Paolo prende la via terrestre fino a Tarso, poi risale fino ad Antiochia di Pisidia passando per delle città conosciute. Barnaba è partito con Giovanni-Marco verso Cipro: i due grandi missionari sono "esasperati" a proposito di questo Marco che Paolo non giudica affidabile. Ciascuno ormai per conto proprio, Paolo resterà il solo "Apostolo dei Gentili".

I suoi piani andranno all'aria. Paolo voleva evangelizzare l'Asia proconsolare verso Efeso sulla costa, ma lo Spirito Santo gli fa inizialmente prendere la direzione del nord, presso i Galati, e poi, arrivato a Dorileia, invece della Bitinia



Il secondo viaggio di san Paolo



e delle rive del Mar Nero, nuovo cambiamento di rotta, stavolta verso l'ovest: la Misia e la Troade (*At* 16,6-7): Dio ha il suo piano.

L'evangelizzazione dei Galati è un successo – sono naturalmente curiosi – e di essi sarà detto: “Voi correte così bene”. Ma tutto si paga e Paolo è afflitto da una malattia ripugnante – e sconosciuta – che lo costringe a pesare sui nuovi cristiani (*Gal* 4,13).

Arrivato nella Troade dopo un viaggio spossante, il piccolo gruppo è pronto: Paolo e Sila passando hanno preso come aiutanti Timoteo e Luca. Nel grande porto fondato da Alessandro, Paolo ha allora quella visione che decide del suo avvenire e di quello della Chiesa. Una notte “un macedone era là, in piedi, che gli indirizzava questa preghiera: ‘Passa in Macedonia, vieni in nostro soccorso’” (*At* 16,9). Il mattino seguente Paolo si imbarca per l'Europa. Un giorno di traversata ed eccolo su un altro continente. Paolo lascia un mondo conosciuto, le comunità giudee d'Oriente, per penetrare in un nuovo mondo, il paganesimo dei gentili. La faccia della Chiesa ne sarà sconvolta.

A Neapolis la chiesa ortodossa di San Nicola segna oggi il punto di sbarco. Il piccolo gruppo non si attarda e raggiunge Filippi, capitale provinciale e città romana di veterani, di lingua latina e di legge romana. Luca vi aveva esercitato il suo mestiere: i contatti ne saranno facilitati. Da là la via *Egnatia*, la prima strada romana costruita fuori d'Italia, conduceva a Roma in un senso, a Tessalonica nell'altro. Gli apostoli non trovano sinagoghe, e pochissimi giudei, solo qualche donna praticante. Ma Dio ama i paradossi: il successo attende Paolo grazie a una donna, Lidia di Thiatira, una timorata di Dio presto battezzata, che sistema i cristiani presso di sé e obbliga

Paolo a derogare, per l'unica volta, al suo principio di non essere di peso alle comunità (*Fil* 4,10-20). Vero capo d'azienda, lei fa tingere nella porpora stoffe di lusso vendute da alcuni giudei (che hanno messo le mani su questo commercio) e poi commercializzate in Occidente. Al punto di confluenza dei giudei e dei pagani, la sua influenza si dimostrerà determinante.

Ma il paganesimo ha una recidiva: avendo Paolo esorcizzato una pitonessa al contempo profetessa e prostituta, il suo “datore di lavoro” lo denuncia al potere municipale per disturbo all'ordine pubblico e atti di proselitismo presso i romani, che la legge vietava (Cicerone, *De legibus*, 2,3). Paolo viene frustato e imprigionato. Durante la notte un terremoto apre la prigione. Ma Paolo resta sul posto per accogliere le autorità ed esprimere la sua indignazione: “Ci fanno bastonare in pubblico, noi che siamo cittadini romani” (*At* 16,37). La *lex Valeria* e la *lex Porcia* (509 e 248 a.C.) stabilivano in effetti “Che un cittadino romano sia legato è un delitto”. Gli *stratego*i si dovettero scusare e Paolo se li rese debitori non dando seguito alla faccenda: così alla comunità cristiana di Filippi era assicurata una tranquillità pubblica favorevole alla sua espansione. Essa farà la gioia di san Paolo che, otto anni più tardi, la metterà al suo stesso livello: “noi tutti che siamo perfetti” (*Fil* 3,15).

Incoraggiati, Paolo e Sila giungono, passando per Anfipoli e Apollonia, fino a Tessalonica. L'evangelizzazione dovette riscuotere successo, anche se gli *Att*i non dicono nulla al proposito: ad Anfipoli, per esempio, sono state portate alla luce non meno di una mezza dozzina di basiliche paleocristiane. A Tessalonica, dove risiedeva un'importante comunità giudaica, i successi di Paolo verso i timorati di Dio attirarono su

di lui, dopo mesi di predicazione, innumerevoli problemi: agitatori reclutati dai giudei mettono le mani sui nuovi convertiti, tra cui un certo Giasone, tessitore presso cui lavora Paolo. Le accuse sono stranamente quelle che i sommi sacerdoti avevano portato contro Gesù davanti a Pilato: “Quelle persone che hanno sconvolto il mondo sono giunte anche qui (...) Agiscono contro gli editti di Cesare, dicendo che esiste un altro re, Gesù” (*At* 17,8). Il gruppo apostolico deve fuggire di notte, lasciando comunque una solida comunità, con una gerarchia ecclesiastica che Paolo tornerà a visitare (*At* 20,1 e 4) e alla quale invierà le prime lettere, verso il 50.

Stesso schema a Berea, dopo un soggiorno abbastanza breve ma fruttuoso in conversioni intelligenti: i bereesi ricevono la Parola e la confrontano con la Sacra Scrittura che essi esaminano “minuziosamente” (san Giovanni Crisostomo, *Omelia sugli Atti*, 1). Con l'arrivo degli agitatori di Tessalonica, nuova fuga di Paolo, solo, verso l'Acacia; Sila e Timoteo restano per organizzare la Chiesa.

Solitario, Paolo conoscerà uno smacco clamoroso ad Atene. La città della scienza filosofica era soprattutto una città di idoli innumerevoli, caratterizzata dalla superficialità: sulla piazza pubblica alcuni filosofi che ascoltavano Paolo parlare “di Gesù e della resurrezione” crederono che parlasse di una coppia di divinità! Lo attirarono sulla collina dell'Areopago, per parlare con calma. Paolo tentò un discorso apologetico, facendo appello alla ragione – e non alla rivelazione o alle profezie – al dio dei filosofi, creatore e provvidente, che dirige il mondo – su questo punto si opponeva agli epicurei –, che dunque ricompenserà le loro opere – e qui si scostava dagli stoici. Ma non appena arri-

vò all'Incarnazione e soprattutto alla Resurrezione di questo Dio, ci furono scoppi di risa e battute di spirito (At 20,21). La sapienza umana, insuperbita, non poteva ricevere un tale insegnamento, dirà in seguito ai Corinti: "infatti i giudei chiedono dei segni e i greci cercano la sapienza ma noi, noi preghiamo il Cristo crocifisso, scandalo per i giudei e stupidità per i gentili, il Cristo forza di Dio e saggezza di Dio" (1 Cor 1,22-24). Solo alcuni individui crederanno... Una volta di più Dio prendeva in contropiede i tentativi troppo umani dell'apostolo nei confronti di Atene, ed è come "un'armata in ritirata" che Paolo giunge a Corinto, dopo tre giorni di cammino o un giorno di mare...

Colonia romana dopo Giulio Cesare, megapoli di 80.000 abitanti, Corinto con i suoi due porti e il suo istmo che permette il passaggio delle imbarcazioni tra est e ovest, è una città opulenta, dedicata al commercio e depravata, composta da marinai, banchieri e prostitute: condurre una vita licenziosa non si dice forse "Korinthiazomai"? Afrodite Pandemos ha un tempio sull'Acropoli con 1000 sacerdotesse-cortigiane sacre. È là che Paolo si stabilisce presso dei fabbricanti di tende, i cristiani Priscilla e Aquila, persone agiate della "finanza internazionale" (Rm 16,3-5; 1 Cor 16,19). Predica nella sinagoga e battezza Crispo, il capo (1 Cor 1,14), ma non convince i giudei. Al contrario, presso i pagani è una nuova Pentecoste: famiglie intere, il tesoriere della città, Eraste, e uomini di classe modesta si convertono... "Parla, perché io ho in questa città un popolo numeroso", gli dice il Signore durante una visione notturna. Il nuovo "popolo di Dio" si fonda a Corinto in poche settimane (At 18,9-11). Presto la più grande basilica paleocristiana, che poteva contenere 10.000 fedeli, si eleverà sul Lechaion, uno dei due porti della città.

Accuse – sempre le stesse – dei giudei; nuova comparsa davanti alle autorità romane – il proconsole Giunio Anneo Gallione, fratello maggiore di Seneca (ricopri tale incarico dal luglio 51 al luglio 52): il proconsole non lascia che l'apostolo si difenda e pronuncia un non luogo esemplare mostrando che certi affari che rientrano nell'ambito religioso non riguardano il suo tribunale politico (At 18,14-17). Di conseguenza Paolo e i suoi sono liberi. Questa decisione esprime l'attitudine ufficiale dell'impero: è il primo atto di tolleranza riguardo al cristianesimo. Ne segue un'evangelizzazione facilitata ed estesa a tutta l'Acacia. Il secondo viaggio missionario di san Paolo si conclude in una apotheosi del cristianesimo.

VERSO ROMA: EFESO E L'ASIA

Paolo lascia Corinto per mare dopo un anno e mezzo di permanenza, nell'autunno del 52. Passa per Efeso e poi visita Gerusalemme in pellegrinaggio: alla partenza da Cencrea ha fatto un voto di consacrazione privata – i capelli interamente rasati – che trasforma il viaggio di ritorno in tempo di preghiera, di azione di grazia, di penitenza e purificazione (At 18,18-22). Arriva ad Antiochia dopo 3000 chilometri di viaggio...

E la terza missione comincia. Il suo obiettivo è l'Asia proconsolare, la provincia più popolosa dell'impero, con circa 500 città, ma soprattutto la sua capitale, Efeso. Nel viaggio precedente Paolo ne è stato distolto dallo Spirito Santo. Ora vi vede un luogo strategico essenziale per la sua cristianità, Antiochia è situata troppo ad est, Efeso è il punto di passaggio che collega l'Oriente e l'Occidente dove fioriscono le cristianità del suo secondo viaggio. È anche un passaggio tra il nord greco-romano e il sud egiziano



Paolo trasmette i carismi dello Spirito Santo

e palestinese del Mediterraneo. Il proconsole risiede là: in caso di difficoltà può essere necessario far ricorso a lui, sperando in una tolleranza simile a quella di Gallione. Paolo vi ha lasciato Priscilla e Aquila. Costoro avevano già fatto opera di apostolato evangelizzando dei discepoli del Battista, tra cui il più celebre Apollo di Alessandria (At 18-19). La terza missione di Paolo si concentra dunque su Efeso, dove risiederà per due anni. Vi arriva via terra, dopo aver visitato i cristiani di Galazia, Frigia e Lidia.

Il suo soggiorno trascorre secondo quel modo di vita che non lascia spazio ad alcun riposo: lavora il mattino dall'alba al tramonto per un fabbricante di tende di lana di capra. Insegna dalla quinta alla decima ora (da 11 a 16 ore) nella scuola (*scholè*) di un retore greco, Tyrannos (At 19,9). Preghiera, visita dei catecumeni o dei nuovi battezzati, messa, scrittura la sera e la notte. E, ben inteso, sempre "Ho servito il Signore in tutta umiltà, nelle lacrime e in mezzo alle prove che mi hanno suscitato le insidie dei giudei" (At 20,19).



Paolo impiega egualmente la forza dei carismi dello Spirito Santo, “miracoli straordinari al punto che si applicano ai malati i panni e i grembiuli che avevano toccato il suo corpo; le malattie li lasciavano, gli spiriti cattivi se ne andavano” (At 19,11-12). L’apostolo era il vero successore del Salvatore che guariva a distanza o attraverso le frange del suo mantello (Lc 8,44; 18,2; 15,8) e di Pietro attraverso la sua ombra (At 5,15). Alcuni maghi e stregoni tentavano di imitarlo, ma questi esorcisti mezzi giudei, i figli di Sceva, furono picchiati dai posseduti (At 19,11-16). Il risultato fu una più grande aura accordata a san Paolo e un discredito gettato sulle pratiche di magia: un autodafé di libri di magia fu anche compiuto dai loro possessori malgrado il loro valore economico – 50.000 dracme! Sapendo che un operaio prendeva una dracma al giorno...

La “porta si è aperta” su tutta l’Asia proconsolare, scrive san Paolo (1 Cor 16,9). Efeso attirava in effetti tutti i commercianti dell’Asia che potevano ripartire con il Vangelo e farsi agenti d’apostolato nei distretti lontani... Luca dice esplicitamente che tutta la provincia fu cristianizzata (At 19,10) e Giovanni, alla fine del secolo, invia l’*Apocalisse* alle sette chiese dell’Asia, visibilmente

organizzate da lungo tempo e già messe alla prova dalla persecuzione. All’origine della loro fondazione c’è san Paolo con i suoi discepoli: Epafra, apostolo di Colosso e probabilmente anche di Laodicea e di Ierapoli (Col 1,4-9; 2,1; 4,13); Filemone e Appia, sua moglie, che intrattenevano un centro di messe a Colosso (Fm 1,2); Ninfa, che faceva la stessa cosa a Laodicea (Col 4,15); e ancora, Tiatio è la patria di Lidia di Filippi; Mileto è un luogo di riunione degli anziani della Chiesa (At 20,17; 2 Tm 4,20); Smirne ha come vescovo Policarpo all’inizio del II secolo...

Ovunque il successo apostolico attira la croce. A Efeso le conversioni al cristianesimo sono così tante che gli affari legati agli altri culti vanno in rovina. In particolare la vendita degli ex-voto, piccoli templi d’argento o di terracotta con rappresentazioni della dea Diana Artemide. Il suo tempio a Efeso è la settima meraviglia del mondo, quattro volte più grande del Partenone di Pericle, un frontone alto 30 metri, 120 colonne con la base d’oro e d’avorio... La fiera patriottica si alleava con l’interesse mercantile. Paolo metteva in subbuglio gli dèi. La reazione fu violenta: un orefice, Demetrio, coalizzò gli interessi contro Paolo che pregava un Dio che non abita-

va i templi fabbricati dalla mano dell’uomo (At 19,24-27). Ne segue una sommossa che invade il teatro da 25.000 posti. San Paolo scriverà ai Corinzi di essere stato affrontato da delle “belve” (1 Cor 15,32). È l’avvenimento più drammatico del terzo viaggio. I cristiani rischiano la vita per salvare l’apostolo. Un *grámmata*, segretario del proconsole, interviene in favore di Paolo. La magia della parola che ha creato il tumulto a sua volta lo placa (At 19,25-27 e 35-40). Una volta di più l’autorità politica romana sostiene i cristiani.

Paolo riprende quindi il suo bastone da pellegrino verso la Grecia, nella primavera del 56. Va a visitare i suoi cristiani, evangelizzando forse l’Illiria (Rm 15,19); scende fino a Corinto per regolare le difficoltà suscitate da una evangelizzazione troppo larga e rapida in un contesto difficile. Questa volta è male accolto dai suoi propri figli e deve ripartire velocemente (primavera 56) per lasciar cadere le tensioni, prima di ritornare e potervi passare i tre mesi d’inverno. Scrive lì la lettera ai Romani: Paolo già considera l’idea di spingersi più lontano ancora. Tra Corinto, Filippi ed Efeso ormai la cristianità paolina è sufficientemente affermata per prendere il volo, fino alle “colonne” dell’Occidente.

All’inizio del 57, Paolo annuncia il suo ritorno in Siria, a Gerusalemme: risale via terra in Macedonia, poi a partire da Filippi discende per cabotaggio lungo le coste dell’attuale Turchia, da Alessandria di Troade a Patara, passando per Asso, Mitilene, Chio, Samo, Mileto, Cos, Rodi prima di traversare fino a Tiro e Cesarea. Viaggio di addio: a Mileto il suo discorso ha tutti gli accenti di un testamento (At 20,13-38). Lo Spirito Santo è sempre presente: a Tiro alcuni discepoli ispirati lo avvertono di non andare a Gerusalemme (At 21,4); a Cesarea il profeta Agabo gli



Il terzo viaggio di san Paolo



annuncia che a Gerusalemme verrà catturato dai giudei, che lo consegneranno ai gentili (At 21,11): Paolo è inflessibile, alla Pentecoste del 57 è a Gerusalemme. Il terzo viaggio è durato circa quattro anni e ha coperto 4000 chilometri.

LA PRIGIONIA

“Spinto dallo Spirito” (At 20,22), Paolo è tornato a Gerusalemme. Ora, egli si getta in una trappola, coscientemente. Da principio a causa dell’ostilità dei giudei, alcuni sicari zelanti sono pronti ad assassinarlo; in seguito – ed è la prova più grande – tale tentativo sarà compiuto a causa dell’ostilità stessa dei cristiani. I rapporti tra le due metà della Chiesa – giudeo-cristiana e pagano-cristiana – sono sempre difficili, malgrado il decreto di Gerusalemme. Gli anziani avrebbero accolto Paolo con prudenza, consigliandogli di praticare alcuni voti del nazireato insieme con altri giudeo-cristiani. Questo avrebbe dimostrato che non gli ripugnava la Legge (At 21,18-25). Allora Paolo si fa “giudeo con i giudei” (1 Cor 9,20) e acconsente a questa proposta di pacificazione, sebbene essa potesse far credere che coltivasse qualche errore... Tutto l’isolamento di Paolo è qui ben evidenziato. Egli rimane incompreso perfino dalla prima Chiesa, quella di Gerusalemme.

A questa delusione viene ad aggiungersi il suo arresto da parte dei giudei in mezzo al Tempio: trovato da alcuni giudei d’Efeso, Paolo viene catturato l’ultimo giorno del suo voto. Picchiato, è salvato da morte solo dall’intervento dei soldati romani di sentinella sotto i portici dei gentili del Tempio. Paolo fa valere il suo passaporto abituale: la cittadinanza romana. La questione si complica. I romani impegnano le più alte autorità per giudicarla: il tribuno Lisia della fortezza Antonia, i governatori Felice e Porcio Festo

a Cesarea, e, infine, su sollecitazione di Paolo, l’imperatore stesso (ogni cittadino poteva fare appello all’imperatore contro le coercizioni dei magistrati locali: leggi *Valeria, Porcia e Iulia* del 509, 199 e 50 a.C.). Da parte loro i giudei presentarono il loro sinedrio, con i suoi sommi sacerdoti, il re Agrippa II e la regina Berenice. Paolo poteva moltiplicare le confessioni di fede davanti ai grandi di questo mondo. Così si spiega perché lo Spirito Santo lo avesse spinto a Gerusalemme. A ogni comparizione davanti ai giudei le sedute si concludevano in rissa. Da parte romana, la perplessità era d’obbligo. Alla fine, l’apostolo subisce due anni di prigionia a Cesarea, nel pretorio di Erode, prima di essere estradato a Roma.

L’ODISSEA VERSO ROMA

Due capitoli degli *Atti* riportano l’odissea di Paolo verso Roma. Viene messo a disposizione di un centurione – il che indica l’importanza dell’apostolo, che non è incatenato a un soldato qualunque – che organizza il viaggio liberamente, prendendo una prima nave a Cesarea per l’Asia, dove spera probabilmente di continuare via terra, poiché il mare in autunno è precluso. Trova invece una seconda imbarcazione pronta a prendere il mare in direzione di Roma, ed è allora che il viaggio diventa una vera avventura, dove emergono le capacità da marinaio di Paolo, ma anche l’assistenza divina.

Così l’apostolo e i suoi amici si imbarcano a Mira, sulla costa della Licia, con 276 persone su un cargo che poteva trasportare ogni sorta di merci (olio, rame, pietre, marmo, cereali...), capace di trasportare dalle 300 alle 500 tonnellate, dotata di un ponte di 30 metri per 10. La barca fa scalo una prima volta nei “buoni porti” (At 27,9-12), su un’isola a ovest di Rodi: là i passeggeri si riuniscono per adottare a maggioranza la decisione da pren-

dere. Paolo, forte della sua esperienza, mette in guardia contro “i pericoli del mare” (2 Cor 11,26): non ha già fatto naufragio tre volte (2 Cor 11,25)? Ma i passeggeri si schierano con il centurione e con gli ufficiali della nave che sono dell’avviso di ripartire. L’imbarcazione si dirige probabilmente verso la costa sud di Creta, dove si scatena un uragano: l’imbarcazione “viene portata via” (At 27,15) e vaga alla deriva per quattordici giorni, “Alla fine ogni speranza di salvezza ci era tolta” (At 27,20).

Paolo interviene una seconda volta: “Vi esorto a farvi coraggio! (...) Abbiate coraggio!” (At 27,22 e 25), e predice che la barca andrà a picco, ma che gli uomini scamperanno. Il morale dei passeggeri e dell’equipaggio tiene e assicura la sopravvivenza di tutti. Durante la quattordicesima notte le condizioni si calmano un po’, si intravede una terra nelle vicinanze, l’ancora è gettata. I marinai vogliono approfittarne per fuggire in scialuppa ma l’apostolo dà il segnale d’allarme e i soldati della sua scorta tagliano il cavo della scialuppa, che va perduta. I marinai restano a bordo per forza e costrizione!

La vita riprende il sopravvento. Dissipato il mal di mare, san Paolo incoraggia a riprendersi, spezza il pane e rende grazie a Dio (At 27,33-35). La barca viene alleggerita di rimanenze di viveri e oggetti personali. Al mattino, i marinai giungono a orientare l’imbarcazione a marcia indietro verso la terra vicina: ma essa si incaglia e si squassa. Tutti raggiungono la spiaggia a nuoto o su dei relitti, la profezia della loro salvezza è compiuta. Paolo per le sue conoscenze del mare ha salvato anche tutti i suoi, marinai compresi.

Il luogo del naufragio viene oggi identificato a nord-est di La Valletta, sull’isola di Malta. I compagni di san Paolo vengono accolti molto generosamente dagli



abitanti. Paolo impressiona i maltesi resistendo al morso di un serpente velenoso, probabilmente un *telescopus fallax* presente ancora oggi sull'isola, e guarendo miracolosamente il padre del suo primo ospite, un romano chiamato Publio (At 28,3-8): "I segni compiuti da coloro che hanno creduto saranno i seguenti, nel mio nome cacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e se berranno qualche veleno questo non nuocerà loro, imporranno le mani sui malati e questi guariranno" (Mc 16,17-18). In febbraio possono servirsi di navigli che approvvigionano l'Italia con il grano della Libia già mietuto. Sbarcano così a Pozzuoli per la via Appia, guadagnano Roma, a 161 miglia di distanza. Paolo è accolto dalla comunità cristiana e posto agli arresti domiciliari. Ha facoltà di "predicare il Regno di Dio e insegnare ciò che riguarda il Signore Gesù in piena sicurezza e senza ostacoli" (At 28,31).

A Roma, Paolo si ritrova a confronto con i suoi fratelli giudei. Ignorando tutto del personaggio, questi figli d'Israele sono nelle condizioni migliori per ricevere il Vangelo. Ma l'effetto della predicazione di Paolo è disastroso: la comunità giudea si divide tra non credenti e convinti (At 28,23-29). E Paolo ricorda la profezia di Isaia sull'accecamento di Israele: "Voi ascoltate con le orecchie e non comprendete, e voi vedrete, tali sono i vedenti, e non intendete". Constata lo smacco: la comunità giudea della capitale dell'impero rappresenta l'ultima possibilità di un'accettazione "nazionale" del Vangelo. "Sappiatelo dunque: è alle nazioni che è stato inviato questo saluto di Dio; esse lo ascolteranno" (At 28,28). Poco importa cosa sarà di Paolo e del suo ricorso a Cesare; la sorte di Israele è talmente più grave: i giudei di Roma lasceranno Paolo "agitando tra loro una grande questione" (At 28,29).

Questione che per loro è sempre irrisolta.

EPILOGO

Sebbene Luca non abbia giudicato utile concludere il suo libro con la sorte di san Paolo, non è vietato raccogliere gli elementi in nostro possesso per chiarire i suoi ultimi anni.

Molto probabilmente egli non venne giudicato. Il sinedrio non ha trasmesso istruzioni ai giudei romani; quelli di Cesarea, in rapporti delicati con Nerone, si erano visti ritirare il loro diritto di interpellare Cesare (Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, 20,7). La questione cadde da sola una volta passato il tempo limite di due anni senza azione dei querelanti. Paolo non aveva potuto confessare la fede davanti alla più alta autorità della terra. Avendo ritrovato la libertà, è normale che realizzasse il suo progetto di recarsi in Spagna: i migliori specialisti – Ceslas Spicq, Jean Rougé, Camille Jullian, Jean Zeiller – sono di questo avviso. È tuttavia impossibile farsi un'idea della data di questa visita e della natura del suo apostolato sul luogo. Le ultime lettere permettono di conoscere i suoi ultimi viaggi in Oriente. Da Nicopoli (inverno 65), Paolo chiama al suo fianco Tito: prepara forse un ritorno a Roma in forza per riedificare la cristianità che è stata decimata dalla persecuzione? Sarebbe comprensibile. Tito parte per la Dalmazia; Paolo si reca allora a Roma, o di sua iniziativa, o prigioniero (2 Tm 1,15). Nel primo caso si sarebbe stabilito nel quartiere giudeo, risparmiato dalle fiamme del 64, tra i teatri di Marcello e di Pompeo, vicino all'isola tiberina. La *Passione di Pietro e di Paolo*, che si suppone redatta da san Lino, successore diretto di Pietro, racconta che egli predicò in un magazzino smesso. Può essere stato arrestato là su denuncia di qualche nemico.

In ogni caso, il suo cammino si ferma nel carcere mamertino. Conosce un "primo processo" (2 Tm 4,16). Ha poco sostegno: "Tutti mi hanno abbandonato", salvo Luca, Onesiforo (2 Tm 1,16) e Timoteo con Marco, che ha fatto venire espressamente. Si difende per molti mesi, ma senza illusioni. Confessa allora davanti al tribunale il Nome del Salvatore. Un'ultima epistola a Timoteo, poi agli Ebrei per consolare i cristiani perseguitati in Siria. Nel 67, afferma Eusebio di Cesarea (*Storia ecclesiastica*, 2,25) viene decapitato sulla via di Ostia, fuori le mura di Roma. Il suo corpo, depresso sul posto, è oggi nel sarcofago primitivo, da qualche settimana identificato con certezza sotto l'altare principale di San Paolo fuori le Mura, dove la tradizione l'ha sempre localizzato.

CONCLUSIONE: SAULO O PAOLO?

L'Apostolo dei Gentili è un vero figlio d'Israele, nel quale il Vecchio Testamento passò tutto intero per illuminarsi nella Nuova Legge di Libertà del Salvatore. Discepolo di Gamaliele prima di essere apostolo di Gesù Cristo, Saul divenuto Paolo rappresenta il tipo compiuto di ciò che ogni giudeo avrebbe dovuto divenire sotto l'azione della grazia: in lui si verificarono i consigli ricevuti dal suo vecchio maestro rabbino quando non era ancora che un giovane studente, pieno di zelo per la scienza del Libro:

"Sii forte come il leopardo
agile come l'aquila
rapido come i cervi
coraggioso come il leone
per fare la volontà del Padre tuo
che è nei cieli".



IL SACERDOZIO VISTO DAL CURATO D'ARS E MONS. LEFEBVRE

REV. PATRICK TROADEC

RETTORE DEL SEMINARIO SAINT-CURÉ D'ARS, FLAVIGNY

“L'Ordine è un sacramento che sembra non riguardare nessuno di voi e che riguarda tutti”¹. Ecco come il Curato d'Ars invitava i suoi parrocchiani a riflettere sul posto che occupa il sacerdote nella vita della Chiesa e della società. In quest'anno giubilare in cui il Papa ha scelto il Curato d'Ars come modello per i sacerdoti, poniamoci sotto l'insegnamento di questo santo sacerdote e scopriamo come Mons. Marcel Lefebvre volle salvare e restaurare quel sacerdozio cattolico, di cui san Giovanni Maria Vianney ci ha rivelato la sublimità.

Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è disceso sulla terra per riscattarci dai nostri peccati. Egli ha offerto la sua vita per noi morendo sulla Croce. Il suo Sangue divino ha un valore infinito e una sola goccia sarebbe stata sufficiente per cancellare tutti i peccati del mondo, come cantiamo nell'inno *Adoro Te devote*. Ma perché questo sangue purifichi le anime è necessario che esse vengano a contatto con lui.

È precisamente il ruolo del sacerdote: applicare alle anime i meriti che Gesù Cristo ha guadagnato con la sua Passione e la sua Morte. Ecco perché il Curato d'Ars diceva: “Senza il sacerdote la Morte e la Passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. Guardate i popoli selvaggi: a cosa è servito loro che Nostro Signore morisse? Loro non potranno aver parte ai benefici della Redenzione fintanto che non

avranno dei sacerdoti che applicheranno loro il suo sangue”². Ecco

cos'è che spiega lo slancio missionario della Chiesa e che di contro



Il Curato d'Ars lo esprimeva mirabilmente: “Cos'è il sacerdote? Un uomo che tiene il posto di Dio. Un uomo che è rivestito di tutti i poteri di Dio”



permette di cogliere l'ampiezza del dramma della diminuzione vertiginosa del numero delle vocazioni sacerdotali nei Paesi europei, unita



Il sacerdote dà alle anime la scienza della salvezza

alla trappola del falso ecumenismo che lascia intendere che vi sarebbero degli elementi di salvezza al di fuori dell'unica vera religione.

Il sacerdote ha dunque la missione di diffondere tra le anime i benefici della Redenzione, e per far questo è dotato di poteri straordinari. Il Curato d'Ars lo esprimeva mirabilmente: "Cos'è il sacerdote? Un uomo che tiene il posto di Dio. Un uomo che è rivestito di tutti i poteri di Dio. Andate, dice Nostro Signore ai sacerdoti, come il Padre ha mandato me, io mando voi. Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni. Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me"²³.

Il sacerdote, dunque, ha ricevuto il potere di insegnare, cioè di dare alle anime la scienza della salvezza. Nostro Signore non ha inviato i suoi apostoli per dialogare con i membri delle false religioni, ma li ha inviati per insegnare,

cioè per trasmettere alle anime, nella loro integralità, le verità necessarie alla salvezza. Ancora oggi il sacerdote attinge al tesoro della Rivelazione le verità insegnate da Gesù Cristo e dagli apostoli. Infatti, il deposito della fede è completo al momento della morte dell'ultimo apostolo. Ecco perché san Paolo poteva scrivere: "Se io stesso o un angelo del Cielo vi predicasse un vangelo diverso, non credetelo" (*Gal 1,8*). La Chiesa, infatti, ha la missione, non di innovare, ma di trasmettere. Come ricorda chiaramente il Concilio Vaticano I: "Lo Spirito Santo non è stato promesso ai successori di Pietro perché, sotto la sua rivelazione, facciano conoscere una nuova dottrina, ma perché, con la sua assistenza, conservino santamente ed espongano fedelmente la rivelazione trasmessa dagli apostoli, e cioè il deposito della fede"²⁴.

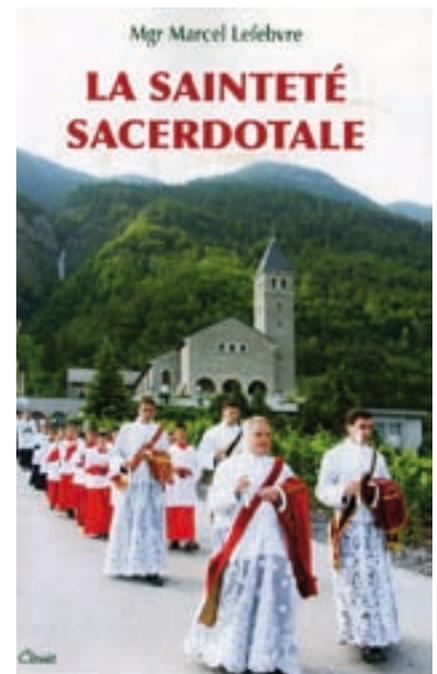
Con il potere di insegnare, il sacerdote ha ricevuto quello di santificare le anime con i Sacramenti. Ecco come il Curato d'Ars descriveva questa missione straordinaria del sacerdote: "Chi è che ha ricevuto la vostra anima al suo ingresso nella vita? Il sacerdote. Chi l'ha nutrita per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a presentarsi davanti a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima morirà, chi la resusciterà? Che le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote. Non potete ricordare un solo beneficio di Dio senza incontrare, a fianco di questo ricordo, la figura del sacerdote"²⁵.

Vedendo i tanti benefici sparsi per mano del sacerdote, si capisce che il demonio abbia fatto di tutto per attaccarlo. Il Curato d'Ars lo aveva già constatato al tempo della Rivoluzione. "Quando si vuole distruggere la religione – diceva – si comincia con l'attaccare

il sacerdote, perché, là dove non vi è più il sacerdote, non vi è più il sacrificio, non vi è più religione"²⁶.

Sfortunatamente, questo è il dramma che vive oggi la Chiesa nei nostri Paesi a partire dal Vaticano II, ed è per questo che Mons. Lefebvre, cosciente della gravità della situazione, non ha avuto altra ambizione che quella di formare dei sacerdoti come li aveva sempre formati la Chiesa. A poche settimane dalle discussioni dottrinali tra la Fraternità San Pio X e Roma, è importante saperlo. "Come vescovo, che non ha più incarichi ufficiali – affermava il prelado di Ecône – mi sembra che quello che potevo fare di meglio per la Chiesa e per la restaurazione del regno di Nostro Signore Gesù Cristo nella Chiesa e nella società, era formare dei sacerdoti, e quindi aprire dei seminari, preparare dei formatori di sacerdoti"²⁷.

"Il sacerdozio, che è il fine della Fraternità Sacerdotale San Pio X, è il sacerdozio cattolico. Non si vadano a cercare altrove delle definizioni per il sacerdozio della Fraternità



"Nostro Signore ha voluto che i sacerdoti siano i suoi strumenti per comunicare la vita eterna alle anime": Mons. Lefebvre, La Sainteté sacerdotale, Clovis, 525 pp.



Sacerdotale San Pio X. Questo, miei cari amici, oggi è di un'importanza capitale, essenziale, per l'avvenire della Chiesa e per la salvezza delle anime. La dottrina della Chiesa non può cambiare. Anche se proprio dopo il Concilio Vaticano II sono state espresse numerose idee su questo argomento, tutto questo non cambia la verità eterna della Chiesa a proposito del sacerdozio. Nostro Signore Gesù Cristo Sacerdote ha voluto trasmettere il suo sacerdozio e non un altro. Ha voluto trasmettere il suo sacrificio e non un sacrificio qualsiasi. E ha istituito la Chiesa sulla sua croce, per affidarle questo tesoro straordinario del suo sacerdozio e del suo sacrificio”⁸.

Il sacerdozio che Mons. Lefebvre ha conferito ai sacerdoti della Fraternità San Pio X non è altro che il sacerdozio cattolico. La lettura del libro pubblicato alcuni mesi fa col titolo *La Santità Sacerdotale*⁹ lo conferma. Ecco qualche passo: “Non siamo noi che abbiamo creato il sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo, non siamo noi che abbiamo creato il sacramento dell'Ordine. Quindi, è solo riferendoci a ciò che ha fatto Nostro Signore Gesù Cristo e a ciò che ha sempre insegnato la Chiesa che possiamo sapere realmente che cos'è il sacerdozio. E tutto deriva da lì. Tutte le virtù, il carattere sacerdotale¹⁰, tutti i poteri del sacerdote derivano da questa definizione. Il sacerdote è innanzi tutto fatto per il sacrificio, ed è per questo che nel giorno della loro ordinazione i giovani sacerdoti offrono il santo sacrificio della Messa con il vescovo, che insegna loro a balbettare in qualche modo, per la prima volta, quelle parole misteriose e sublimi del santo sacrificio della Messa, di cui il popolo fedele ha più bisogno”¹¹.

Il sacerdote, uomo del sacrificio della Messa, è chiamato a insegnare la dottrina cattolica nella sua integralità. “Tutti i giorni,

centinaia di migliaia di anime lasciano questa terra, per andare dove? Noi siamo in marcia verso che? Verso Dio, verso il Paradiso, verso il Cielo. Siete voi [sacerdoti] che insegnerete loro la speranza nella parola di Dio, aggiungendovi anche il timore e la trepidazione per la salvezza delle loro anime. Ed è così

nicare la vita eterna alle anime, e ha affidato loro i Sacramenti. In qualche modo si è messo lui stesso nelle loro mani, nel santo sacrificio della Messa e nel sacramento dell'Eucarestia, e anche negli altri Sacramenti, poiché i Sacramenti sono i canali della sua vita. Com'è bene per i sacerdoti ricordarsi della



Vi è un legame intimo, profondo, essenziale tra il Sacramento e la Passione di Nostro Signore

che condurrete le anime a evitare il peccato, che le allontana da questo scopo essenziale”¹².

“Occorre essere convinti che le anime hanno fame e sete di verità, occorre essere felici di parlare della verità, di desiderare di comunicare la verità agli uomini, parlare di Dio, di Gesù Cristo, dello Spirito Santo, del Cielo, dell'Inferno, del Purgatorio, della morte, della vita eterna, della vita cristiana, della vita dei cattivi cristiani, del peccato, della penitenza, della carità, dell'Eucarestia, dei Sacramenti, della Messa”¹³.

Invitando i suoi sacerdoti a predicare, Mons. Lefebvre non dimenticava di ricordare loro l'importanza dei Sacramenti per la santificazione delle anime. “Nostro Signore ha voluto che i sacerdoti siano i suoi strumenti per comu-

necessità di venerare i Sacramenti che danno ai fedeli! Come dice il catechismo del Concilio di Trento, i Sacramenti sono i segni delle realtà sacre. Non sono solo dei simboli, come ci si vorrebbe far credere oggi, sono dei segni che producono le cose che significano”¹⁴.

“Un'altra considerazione molto bella che fa il Concilio di Trento, a proposito dei Sacramenti, è che il Sacramento rappresenta tre cose: una cosa passata, una presente e una futura¹⁵. La realtà passata è la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Vi è un legame intimo, profondo, essenziale tra il Sacramento e la Passione di Nostro Signore. Vi è anche un elemento presente, che è la dispensazione della grazia con il segno sensibile. E infine vi è un legame con l'avvenire, perché tutti questi segni si riferiscono alla beatitudine eterna. Sono fatti per que-



sto. Conducono alla beatitudine eterna. Quale magnifica realtà! Che realtà sublime, questo triplice legame del Sacramento con la Passione di Nostro Signore, con la grazia prodotta nel momento presente, e con la beatitudine eterna!¹⁶.

“Dio ha scelto sette Sacramenti, segni sensibili nei quali ha infuso lo Spirito Santo. La scelta di elementi sensibili nella ricezione della grazia attiene alla nostra natura umana. Noi siamo degli esseri sensibili. Abbiamo bisogno di toccare, di vedere, di sentire gli elementi che ci dona lo Spirito Santo. È per questo che siamo unti con gli oli santi nel momento del battesimo, della cresima, dell'estrema unzione, dell'ordine”¹⁷. E questi segni sensibili lo Spirito Santo ce li comunica per il tramite del sacerdote.

“Fate questo in memoria di me’ (*Lc* 22,19; *1 Cor* 11,24). ‘Rimettete i loro peccati. Ricevete lo Spirito Santo; a coloro che li rimetterete, saranno rimessi, a coloro che non li rimetterete non saranno rimessi’ (*Gv* 20,22-23). ‘Andate e battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo’ (*Mt* 28,19). Ecco cosa Nostro Signore Gesù Cristo ha detto ai suoi apostoli. Ecco cosa dobbiamo fare in nome di Nostro Signore Gesù Cristo”¹⁸.

“Come si dovrebbe riflettere di più su questi Sacramenti, che sono così belli, così nobili, così divini, perché istituiti dallo stesso Nostro Signore Gesù Cristo: il battesimo, la cresima, il sacramento della penitenza, il sacramento dell'ordine, che dà la grazia di partecipare al sacerdozio di Nostro Signore Gesù Cristo, il sacramento del matrimonio, il sacramento dell'estrema unzione!”¹⁹.

“Che bella missione, miei cari amici! Come i fedeli attendono questo da voi! Essi attendono che la grazia di Nostro Signore Gesù

Cristo discenda nelle loro anime, così da poter anch'essi associarsi e unirsi a Nostro Signore Gesù Cristo nella sua croce e nel suo amore, nella sua infinita carità”²⁰.

Possano queste parole così semplici e così profonde farci comprendere l'importanza del sacerdozio per la Chiesa e per il mondo! In quest'anno del sacerdozio preghiamo per il Santo Padre, affinché sia fedele all'esercizio della sua funzione, preghiamo per i sacerdoti, affinché seguano il Curato d'Ars sul cammino della santità con l'insegnamento della sana dottrina e l'amministrazione alle anime dei Sacramenti in tutta la loro purezza.

Preghiamo anche perché Mons. Lefebvre sia infine riconosciuto per quello che fu, e cioè un uomo di Dio e un figlio della Chiesa che, pienamente fedele alla sua funzione di vescovo cattolico, in circostanze estremamente difficili, ha voluto trasmettere alle generazioni future il sacerdozio di sempre.

Preghiamo infine per le vocazioni sacerdotali. È da questo che passerà necessariamente il raddrizzamento della Chiesa e della società. “Gli altri benefici di Dio – dice il Curato d'Ars – non ci serviranno a niente senza il sacerdote. A che serve una casa piena d'oro, se non avete chi ve ne apra la porta? Il sacerdote è la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; è l'economista del Buon Dio, l'amministratore dei suoi beni”²¹.



Note

- 1 Abbé A. Monnin, *Esprit du curé d'Ars*, Éditions P. Téqui, 1975, p. 84.
- 2 *Ivi*, p. 86.
- 3 *Ivi*, p. 84.
- 4 Costituzione dogmatica *Dei Filius*, cap. 4.
- 5 Monnin, *Esprit...* cit., p. 85.
- 6 *Ivi*, p. 86.
- 7 Mons. M. Lefebvre, *C'est moi l'accusé*, Clovis, pp. 11-12.
- 8 Omelia, Écône, 8 dicembre 1987.
- 9 Edizione Clovis. L'edizione italiana è in preparazione [N.d.T.].
- 10 Il carattere è un marchio spirituale indelebile impresso nell'anima.
- 11 Omelia, Écône, 29 giugno 1975.
- 12 Omelia, Écône, 29 giugno 1983.
- 13 Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1938.
- 14 Vedi *Catechismo del Concilio di Trento*, cap. 14, § 2.
- 15 Vedi *Catechismo del Concilio di Trento*, cap. 14, § 3.
- 16 Omelia, Écône, 31 marzo 1983.
- 17 Omelia, Écône, 4 aprile 1985.
- 18 Omelia, Écône, 29 giugno 1978.
- 19 Omelia, Jurançon, 29 luglio 1979.
- 20 Omelia, Écône, 29 giugno 1978.
- 21 Monnin, *Esprit...* cit., p. 86.

FRATERNITÀ
SACERDOTALE
SAN PIO X

Nova et Vetera
rivista esclusivamente
online

www.sanpiox.it

Per essere sempre
informato
sulla vita della Chiesa
sito ufficiale
di informazione della
Casa Generalizia
(Fraternité Sacerdotale
Saint Pie X
Menzinghen, Svizzera)
in francese e in inglese:
www.dici.org